



Paolo Pinto de Andrade

## Angola È morto Paolo Pinto de Andrade

MARIO GALLETTI

Mario Pinto de Andrade, uno dei fondatori e primo presidente del Movimento popolare per la liberazione dell'Angola (Mpla), si è spento a Luanda dall'indipendenza, nel 1975, è morto ieri a Londra, dopo lunga malattia. Aveva 62 anni. Era nato, infatti, il 21 agosto 1928 a Golungo Alto, in Angola.

Con la scomparsa di Mario Pinto de Andrade non è soltanto la cultura africana che perde una delle sue personalità più illustri, e non è soltanto alla storia moderna del continente che viene a mancare uno dei Grandi delle lotte per l'indipendenza che precedettero l'anno '60 e consentirono poi il progressivo annientamento del vecchio colonialismo anche nei territori portoghesi soggetti al regime di Salazar. È la stessa cultura europea che perde un illustre intellettuale, fautore da sempre di quell'indispensabile legame (che sarebbe stato assai bene salvaguardare e rafforzare) stabilitosi all'indomani del secondo conflitto mondiale fra l'intelligenza nera e le esperienze del movimento democratico europeo e occidentale.

Già negli anni '60, de Andrade aveva con chiarezza i pericoli di un semplice mutamento di facciata dell'antico dominio coloniale dell'Occidente sull'Africa, ma manifestava anche di essere sempre più consapevole dei rischi che certe forme di radicalismo rivoluzionario e la unilateralità delle cosiddette «scelte socialiste» avrebbero comportato.

Ruota attorno a questa linea la personalità di Mario de Andrade, il suo impegno come fondatore del movimento popolare di liberazione dell'Angola che egli diresse fino alla vigilia dell'indipendenza nel 1974, la sua costante azione di propagandista e ambasciatore del bisogno «di pane e democrazia» di ogni paese africano, la sua polemica - mai arrivata, nonostante certe accuse «ufficiali» di Luanda, ad azioni che pregiudicassero la stabilità del regime angolano - con il gruppo dirigente all'indipendenza dopo l'accesso all'indipendenza nel 1975.

Se si può mutare da un'altra realtà geografica e storica (già, proprio un'altra realtà) e se si può retrodatare una parola che da cinque anni è attuale in Europa si potrebbe affermare che de Andrade fu un sostenitore della «perestrojka» africana quando ancora la spaccatura del mondo non la poteva nemmeno far intuire.

Mario de Andrade, di cui gli italiani conoscono la bella *Antologia della poesia negra* pubblicata or sono trent'anni dagli Editori Riuniti aveva studiato, dopo le prime classi in terra angolana, all'Università di Lisbona e poi a Parigi dove ebbe grande significato - non solo per l'intellettualità di colore - il suo sodalizio con uomini come Aimé Césaire, Frantz Fanon, Jean-Paul Sartre. Aveva scelto l'esilio volontario dopo poco tempo l'indipendenza angolana recandosi nella Guinea-Bissau, dove cooperò con il governo nazionalista di Amikar Cabral ai piani di alfabetizzazione popolare. Poi, quando il Presidente Cabral venne assassinato, il suo esilio trascorse quasi sempre in Europa, fra Lisbona, Parigi, Londra e Roma. Fragile e sensibile era ammalato da tempo. È morto questo nemico dell'imperialismo di ogni segno ed avversario di ogni retorica. La sua scomparsa ha suscitato vasto cordoglio negli ambienti politici e culturali. Il Presidente portoghese Soares lo ha definito «uomo di cultura e di azione, generoso, idealista».

Sepolti da una frana 178 lavoratori in un pozzo della Bosnia Erzegovina  
Recuperati i corpi di 8 vittime  
Due operai in gravi condizioni

Sono molto deboli le speranze di riuscire ad arrivare in tempo  
La lunga e terribile serie di incidenti di questi anni

# Jugoslavia, sciagura in miniera

Tremenda sciagura mineraria a Dobrnja Jug, presso Tuzla, in Bosnia Erzegovina. L'altra notte una fuga di metano ha provocato una frana, bloccando in un pozzo 188 minatori. Finora sono stati estratti i corpi senza vita di 8 persone. Le squadre di soccorso hanno tratto in salvo due minatori. Radio e televisione hanno dato l'annuncio nelle prime ore della mattinata. Mobilitati tutti i mezzi disponibili.

GIUSEPPE MUSLIN

La Jugoslavia è in lutto. Una nuova, tremenda sciagura mineraria, ha sconvolto la Bosnia Erzegovina. In un pozzo di carbone di Dobrnja Jug, nella regione di Tuzla, l'altra notte, poco dopo l'una, una fuga di gas metano ha provocato una frana, bloccando 188 minatori a 100 metri di profondità.

Le squadre di soccorso hanno finora recuperato i corpi senza vita di otto minatori, mentre due sono stati estratti ancora in vita e ricoverati in gravi condizioni in ospedale. Per gli altri 178 purtroppo non si nutrono ragionevoli speranze di trarli in salvo. Da tutta la Jugoslavia sono accorsi ogni mezzo disponibile nei tentativi di trovare una via che consentisse ai minatori di trarsi in salvo. Purtroppo, man mano che trascorrono le ore, le speranze diventano sempre più deboli.

Radio e televisione, ieri mattina, nei primi notiziari hanno diffuso in tutto il paese la terribile notizia. C'è stata, subito, una commovente ondata di solidarietà. Dalle miniere di carbone della Bosnia, della Serbia e di altre repubbliche,

c'è stato uno spontaneo affluire di soccorsi, di mezzi meccanici, di ambulanze, di medici. «Sara stato poco dopo l'una - racconta un minatore della zona - ed ero rientrato a casa da poco, quando ho sentito una enorme esplosione». Uno scoppio, come confermano altre persone, di una violenza mai intesa finora. Le stesse strutture esterne del pozzo e le impalcature di acciaio sono state divelte, accoppiate. Il fragore dello scoppio fa presumere che la frana sia molto vasta, tale da escludere una rapida rimozione.

La televisione di Belgrado, nel corso dei suoi notiziari, man mano che arrivavano le prime notizie e quindi la conferma che per i minatori bloccati nel pozzo c'erano ben poche speranze, ha ribadito che questa è certamente la più grave sciagura di questi ultimi decenni.

«Il lavoro nei pozzi - ha anche ricordato l'annunciatore - era stato ripreso appena da qualche giorno. I minatori, infatti, erano scesi in sciopero l'8 agosto scorso, per rivendicare aumenti salariali».



Squadra di soccorso alla miniera bosniaca di Dobrnja Jug

L'impressione in Jugoslavia è enorme, il paese è in lutto. La solidarietà per i minatori colpiti, comunque, non fa dimenticare un dato altrettanto impressionante, la sequenza di sciagure, sempre nelle miniere, di questi ultimi anni. Tutte dovute alla fatalità o non invece, come traspare dai primi commenti, anche dalle condizioni di lavoro che molto spesso trascurano alcuni elementi motivati di sicurezza?

Nella stessa Bosnia Erzegovina, infatti, quindici anni fa, nel 1965, si verificò il più grave incidente minerario della Jugoslavia. Uno scoppio di metano, infatti, provocò una frana in un pozzo di Kakanj. In quell'occasione persero la vita 128 mi-

neri. Sempre in Bosnia, nel 1982, una fuga di gas portò alla morte di altri 39 minatori, a Zenica. L'anno seguente si ebbero altre 35 vittime nella zona mineraria di Aleksinac, nella Serbia meridionale. Purtroppo la serie delle sciagure non ha subito soste. Nell'aprile del 1984 in un'altra miniera di carbone a Resavica, sempre in Serbia, altro scoppio e altri 33 minatori morti.

Non è, purtroppo, ancora tutto. Nel novembre dello scorso anno, a Aleksinac nuova sciagura. Nel pozzo Morava, a 700 metri di profondità, una scintilla provocò una frana in un pozzo di Kakanj. In quell'occasione persero la vita 128 mi-

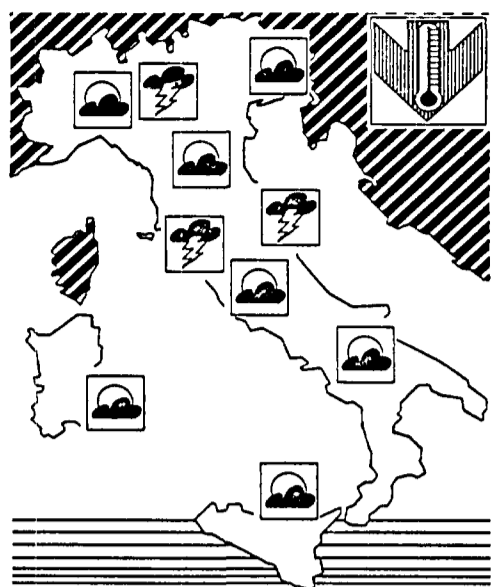
neri. Sempre in Bosnia, nel 1982, una fuga di gas portò alla morte di altri 39 minatori, a Zenica. L'anno seguente si ebbero altre 35 vittime nella zona mineraria di Aleksinac, nella Serbia meridionale. Purtroppo la serie delle sciagure non ha subito soste. Nell'aprile del 1984 in un'altra miniera di carbone a Resavica, sempre in Serbia, altro scoppio e altri 33 minatori morti.

L'interrogativo che oggi si pone è dunque lo stesso. Tutta questa serie nera nelle miniere jugoslave sono dovute alla fatalità o, invece, ci sono precise responsabilità, per inosservanza di norme, di regole da rispettare. Il cordoglio per le vittime, infatti, non può mettere in sordina eventuali negligen-

ze. Certo è, che anche la magistratura jugoslava, proprio sull'onda dell'emozione che questa ennesima sciagura sta provocando nel paese, avrà un'altra occasione per verificare se anche a Dobrnja Jug l'imputato numero uno è la fatalità o, invece, ha nomi e cognomi.

A tarda notte, infine, alla luce delle fotoelettriche le squadre di soccorso erano ancora al lavoro nel tentativo di aprire una strada. Purtroppo con il procedere delle ore la possibilità di un esito positivo si è andata affievolendo. Oggi per la Jugoslavia sarà una giornata di lutto. Ancora una volta decine e decine di minatori hanno pagato con la loro vita. Si spera che possa essere l'ultima volta.

## CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE	COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA	NEVE	MAREMOSSO

**IL TEMPO IN ITALIA:** La situazione meteorologica nelle sue linee generali è caratterizzata da fenomeni di instabilità più o meno accentuati e diffusa a tutte le regioni italiane ma in particolare a quelle centro-settentrionali. Ciò si deve ad un convergimenti di correnti atlantiche fresche ed instabili che contrastando con l'aria più calda stazionante in prossimità del suolo dà luogo appunto a fenomeni di instabilità.

**TEMPO PREVISTO:** Sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale il tempo sarà caratterizzato dalla presenza di formazioni nuvolose irregolarmente distribuite a tratti alternate a zone di sereno ma a tratti accentuate ed associate a piovoschi o temporali. Questi ultimi fenomeni saranno più probabili in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica. Sulle regioni dell'Italia meridionale e le isole maggiori tempo variabile con alternanza di annuvolamenti a schiarite. In leggera diminuzione la temperatura ad iniziare dalle regioni settentrionali.

**VENTI:** Deboli di direzione variabile.

**MARI:** Generalmente poco mossi.

## Nel 1940 un «diktat» aveva cambiato i confini Transilvania, guerra di comunicati tra i governi ungherese e rumeno

Quarant'anni fa un «diktat» tedesco imponeva alla Romania di cedere all'Ungheria una parte della Transilvania. Quattro anni dopo Bucarest rientrava in possesso di questa regione, ma ormai il grosso della popolazione era formata da magiari. Oggi, mentre si avvicina l'anniversario del 30 agosto, giorno dell'annessione, tra i due Stati è esplosa la polemica. Si combatte a suon di comunicati.

**BUCAREST.** I rapporti fra Romania e Ungheria stanno registrando un nuovo momento di tensione. Le ragioni dello scontro sono dovute all'avvicinarsi della data del 30 agosto. Quel giorno di cinquant'anni fa, la Romania fu infatti costretta a cedere all'Ungheria la Transilvania nord-orientale. Un atto senz'altro sofferto, imposto da un ferreo «diktat» firmato a Vienna e imposte dalla Germania nazista e dall'Italia fascista. La Romania rientrò poi in possesso di questa regione nel 1944 dopo la rivolu-

ta popolare contro l'occupazione tedesca. I problemi di convivenza fra le due popolazioni, anche dopo tanto tempo, però, restano. E così, sabato scorso, il Ministero degli Esteri di Budapest ha diffuso un comunicato nel quale si stigmatizza la possibilità che «organizzazioni estremiste rumene utilizzino tale anniversario per svolgere dimostrazioni provocatorie in quelle regioni della Transilvania, dove la popolazione maggioritaria è di origine etnica ungherese».

Il ministero degli Esteri rumeno ha risposto con una dichiarazione nella quale si afferma che a seguito dell'occupazione del 1940, il nord-est della Transilvania «è stato lo scenario di un genocidio senza precedenti, compiuto dalle autorità ungheresi, che hanno scatenato contro i pacifici abitanti della Transilvania un'ondata di massacri, le vittime dei quali furono migliaia e migliaia di romeni e di ebrei».

Accusando le «forze rievansciste e revisioniste» ungheresi di sfruttare «a fini riprovervoli» il sentimento rumeno per quegli avvenimenti, la risposta della diplomazia di Bucarest «spinge con decisione la volontà dei promotori di questa politica» ed esprime la propria preoccupazione per la dichiarazione ungherese, una presa di posizione che è stata addirittura definita di «carattere minaccioso».

La nota di Bucarest poi pro-

segue affermando di dover constatare che, «dopo il buon inizio di quest'anno, quando esistevano speranze che l'Ungheria volesse contribuire alla creazione di rapporti bilaterali di comprensione e collaborazione», sono purtroppo riapparsi nella posizione magiara «insistenti elementi di un richiamo al passato che evidenziano l'intenzione di Budapest di creare in quest'area europea un clima di tensione a supporto artificiale di presunti problemi territoriali».

Concludendo con l'affermazione che la Romania non si oppone a legami fra l'Ungheria e la minoranza rumena d'origine ungherese, il documento di Bucarest respinge sia «la volontà ungherese di rappresentare politicamente questi cittadini rumeni», sia «la pretesa delle autorità di Budapest di impedire il legittimo desiderio dei romeni di commemorare i tragici fatti del 1940».

## Sciagura a Taiwan Affonda una barca stracolma di turisti Diciannove morti

**TAIPEI.** Diciannove persone sono morte e trentatré risultano disperse, per l'affondamento di un'imbarcazione da diporto, avvenuto ieri in un lago dell'isola di Taiwan. Il proprietario del natante è stato arrestato.

La tragedia è avvenuta nella regione centrale dell'isola del mar Cinese, nel lago «Sun Moon», situato in una delle zone turistiche più popolari. Pare che la barca, spinta da un forte vento, si sia rovesciata mentre virava a sinistra, ad una cinquantina di metri dalla riva. Proprio la vicinanza alla terra ferma ha permesso a trentatré persone di mettersi in salvo a nuoto, ma alcune sono state ricoverate in ospedale per le ferite riportate. Le cause naturali non sono, però, le uniche ragioni della sciagura e le autorità di Taiwan stanno indagando per individuare con precisione le responsabilità. L'imbarcazione è risultata, in-

fatti, sprovvista di licenza per la navigazione nel lago e il numero dei passeggeri era nettamente superiore a quello consentito per legge. Pare infatti che a bordo vi fosse più di un centinaio di passeggeri contro un massimo di sessanta consentito dalla legge. Per questo motivo, la polizia ha accusato formalmente il proprietario della barca, Hsu Ching Hsin, di omicidio colposo.

Il natante era stato scelto per una breve crociera di due giorni organizzata per i dipendenti della «Shell Taiwan Ltd». Il programma prevedeva anche la navigazione notturna, proibita invece nelle acque del lago «Sun Moon», per motivi di sicurezza. Tra i superstiti anche Jonathan Crossman, direttore generale della compagnia che aveva affittato l'imbarcazione, secondo il quale a bordo c'erano ottantadue dipendenti insieme ai loro familiari. Tra questi, una trentina di bambini.

## Svizzera Ricordata la sciagura di Mattmark

**MATTMARK (Svizzera).** La tragedia della diga di Mattmark, dove 25 anni fa 88 lavoratori morirono sepolti sotto un'enorme massa di ghiaccio staccatasi dalla montagna, è stata ricordata ieri nel Canton Vallese. Delle vittime, 56 erano emigranti italiani, prevalentemente veneti.

Mattmark è la punta più avanzata della valle di Saas, sulla quale guarda il versante svizzero del monte Rosa. I lavori di costruzione della diga - destinata a raccogliere le acque che scendono dai grandi ghiacciai della regione - erano quasi terminati quando il 30 agosto 1965 avvenne la tragedia. Dal ghiacciaio dell'Allalin si staccò una lingua di ghiaccio e di roccia lunga un chilometro, di una massa di diversi milioni di metri cubi, che investì le baracche dove vivevano tecnici ed operai. Pochi furono i superstiti. Con i 56 italiani morirono 26 svizzeri, due tedeschi, due spagnoli, un austriaco e un apolide.



La polizia rumena interviene contro gli studenti

La polizia interviene contro gli studenti in piazza dell'Università a Bucarest. L'immagine nsale a sabato notte. Ieri trecento giovani hanno occupato la piazza, inscenando una nuova protesta contro il governo, il presidente Iliescu, e quello che chiamano il neo-comunismo rumeno. La piazza è la stessa che fu occupata per quasi due mesi la scorsa primavera dall'opposizione. In seguito agli scontri che ne scaturirono, intervennero i minatori fedeli a Iliescu.

## La crisi nel Golfo Modigliani: per l'Italia urgono scelte impopolari «Ma Guido Carli dov'è?»

**PARMA.** Depurare la scala mobile dagli effetti del rincaro petrolifero, ma anche bloccare i salari mantenendo nel complesso invariato il costo globale del lavoro. Franco Modigliani, premio Nobel, ha sfoderato le sue idee in un incontro con i giornalisti a Parma. Sarebbe questa la ricetta da applicare all'economia italiana secondo il premio Nobel, nel caso che la crisi del golfo si trascini in una situazione di stallo lungo il confine tra Arabia e Kuwait, con la conseguente crescita del prezzo del petrolio che potrebbe raggiungere anche la quota di 50 dollari al barile.

Per Modigliani, docente di economia e finanza al Massachusetts Institute of Technology, l'aumento del greggio avrà effetti molto negativi sull'economia italiana, perché potrebbe facilmente innescare una spirale tra crescita dei prezzi e dei salari già conosciuto in Italia in anni non lontani. Per questo - ha sostenuto ancora l'economista americano di origine ita-

liana - è opportuno pensare a misure impopolari, che un governo dovrebbe prendere, consapevole che alla fine sarà stato il male minore. L'economista ha espresso queste valutazioni nel corso di un incontro con i cronisti a Parma nella sede italiana dell'«European business school», dove oggi terra' una conferenza sulla caduta del risparmio in Italia e nel mondo. Tornando a parlare dell'economia italiana, Modigliani ha spiegato che sarebbe assolutamente necessario ridurre la spesa prima di pensare ad un nuovo inasprimento fiscale per far fronte al peggiorare della situazione. Ha aggiunto però che il governo italiano sembra proprio incapace di raggiungere questo obiettivo «e mi ha colpito» - ha precisato - «che non ci sia riuscito nemmeno il mio amico Carli». Che cosa farebbe se fosse al posto di Carli? ha domandato un cronista. «Non accetterei di stare», ha risposto con un sorriso somone.

# Rinascita

**Sul numero in edicola dal 27 agosto**  
Un solo gendarme? Vecchie e nuove contraddizioni, tentazioni militari, interessi economici, tutto congiura verso la guerra. Lo storico Maxime Rodinson, lo scrittore Edward Said e l'economista Heiman Minsky giudicano la situazione nel Golfo

**Droga: la legge ha fatto crack. Viaggio nelle comunità terapeutiche. Articoli e commenti di Cancrini, Rea, Ciotti e Caselli**

**Rinascita Estate. Itinerari, interviste, scienza, un racconto inedito, i fumetti di Vincino**

**OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA**

La Federazione romana, il gruppo capitolino comunista al Campidoglio e i compagni, commossi per la prematura scomparsa di

**EMILIO INGHIRESI**  
sono vicini a Teresa Andreoli e al figlio Roberto.  
I funerali si svolgeranno domani, martedì, alle ore 10, nella chiesa di Marsciano (Perugia).

**ERNESTO SCALABRIN**  
il figlio Rino, la nuora, i nipoti e i pronipoti lo ricordano con tanto affetto e sottoscrivono L. 50.000 per l'Unità  
Alessandria, 27 agosto 1990

Di amici di Roberto partecipano al dolore della famiglia Inghiresi per la scomparsa del compagno

**EMILIO**  
Roma, 27 agosto 1990